

Rassegna Stampa

dei

12 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Alfano: «Nessun derby fra Ponte e “ben altro” A dicembre il ddl in aula alt a blocco dell'opera»

Il ministro dell'Interno. Forum a Italpress
«Mafia in ginocchio, l'Isola viva di turismo»

PALERMO. La Sicilia - ha spiegato ieri il ministro Angelino Alfano in un forum organizzato dall'agenzia di stampa *Italpress* - deve ripartire dal turismo e dalle infrastrutture, e quando si parla di infrastrutture è inevitabile il riferimento al Ponte: «Abbiamo un divario infrastrutturale che non si è ancora colmato. Il nostro obiettivo è quello di colmarlo e di portare l'alta velocità nell'Isola. Roma deve essere equidistante da Messina come da Milano, se arrivo a Milano da Roma in tre ore, voglio arrivare anche a Messina in tre ore».

«E questo obiettivo - ha proseguito il ministro dell'Interno - non si può realizzare facendosi un pezzo del Paese a nuoto: senza il ponte l'alta velocità non può funzionare. In questi anni non abbiamo mai cambiato il nostro punto di vista. Non c'è un derby fra il ponte e il “ben altro”, il ponte non nega le altre infrastrutture».

Per questo ricorda Alfano «abbiamo fatto calendarizzare per

dicembre alla Camera il nostro ddl che è semplicissimo: prevede di cancellare la norma che blocca il ponte. E' giunto il momento di farlo, l'alta velocità non può fermarsi a Napoli».

L'altro *asset* fondamentale è, appunto, il turismo. In questo, la lotta alla mafia e per la sicurezza interna può dare il suo contributo: «Abbiamo avuto le bombe nelle nostre autostrade, abbiamo avuto Palermo martoriata da omicidi, bombe esplose e omicidi in pieno centro che hanno distrutto la reputazione della Sicilia nonostante sia il posto più bello del mondo».

«Questo - prosegue il ministro - è il momento giusto per approfittare delle difficoltà della mafia, che abbiamo davvero messo in ginocchio, anche se non possiamo ancora ritenerla sconfitta per sempre, e costruire attorno a questo elemento una nuova narrativa e un rinascimento siciliano fatto di legalità e bellezza. La legalità e la lotta alla mafia sono un punto centrale per raccontare, per la

prima volta nella storia, un'Isola diversa - prosegue il ministro -. Ora la Sicilia sta cambiando ed è un luogo sicuro nel quale trascorrere le vacanze. Una Sicilia che investe sui beni culturali. Dobbiamo dire ai turisti europei e cinesi che dentro questo continente c'è un'isola bellissima chiamata Sicilia».

«Il driver dell'economia siciliana deve essere il turismo. E per questo sono fondamentali le infrastrutture: non conosco zone che subiscano un divario infrastrutturale e al tempo stesso abbiano una crescita economica. C'è sempre un nesso tra le infrastrutture e la crescita del Pil», ha concluso Angelino Alfano.



IL MINISTRO ANGELINO ALFANO

IL PONTE ULTIMA OCCASIONE PER IL SUD

ENZO SIVIERO*

Sono sempre restio ad entrare in dibattiti ove sempre si ripetono luoghi comuni ormai stantii. Ma questa volta visto che si tira in ballo il ponte tra Tunisia e Sicilia (TUNeIT) di cui mi occupo da un paio d'anni, unitamente a quello tra Albania e Puglia (ALBIT) direi che è venuto il momento di proporre un dibattito serio eliminando una volta per tutte le questioni del "Non si può fare!". Sarebbe bene che si sa-

pesse che al di là delle approvazioni dei vari organi preposti, il dibattito tecnico internazionale sul ponte di Messina è stato ampio ed esaustivo nei congressi più importanti di ponti di grande luce (e solo in Italia non se ne vuol discutere seriamente). Perché, diciamocelo chiaramente, il tema non è né tecnico né economico ma squisitamente ed esclusivamente "politico".

Tutti i ponti nella storia hanno sempre unito non solo luoghi ma anche genti popoli e culture. Il ponte di Messina è l'unico che divide perché l'ideologia è sempre cieca.

Quali siano le ricadute della realizzazione del ponte sono ben note per chi le voglia "leggere", ma a nulla valgono le valutazioni della Bocconi, né gli esiti di decine di collega-

menti stradali e ferroviari già realizzati nel mondo con ampi successi anche economici. In Italia siamo ancora alle discussioni da bar. Tutti sanno tutto. Ebbene lasciamoli pure crogiolarsi nella loro ideologia. Di tutto ciò si avvantaggeranno ulteriormente le economie del nord Europa e l'Italia con il suo Mezzogiorno (ormai più che di fuoco, a fuoco) resteranno a guardare le navi che transitano attraverso il canale di Suez verso lo stretto di Gibilterra per approdare ad Amburgo Anversa o Rotterdam.... E, udite udite, portate le merci in Italia dal nord Europa! Ma il mondo va avanti lo stesso, anzi meglio, per il nord senza noi del "sud" (e intendo l'intera Italia).

**Professore emerito,
Università di Venezia*
CONTINUA PAGINA 37

ENZO SIVIERO

Ecco quindi che il cambio di scala da locale e nazionale a transnazionale e intercontinentale è la chiave di lettura di una ingegneria non più "visionaria" cui si accompagna una economia basata sul fare "reale" anziché sul "virtuale".

Se i corridoi panafricani a sud sono ormai in dirittura d'arrivo. Se della via della seta a est si stanno attuando le strategie operative. Come non rendersi conto dello snodo straordinario che in Italia si determinerebbe collegando da sud Africa ed Europa con TUNeIT ed Europa con Istanbul e la via della seta a est?

Il ponte di Messina assume una valenza strategica ancor più forte. E la sua opportunità di oggi è sicuramente la necessità del domani.

Volentieri lascio agli economisti politici la valutazione geostrategica di questo disegno (peraltro ampiamente condiviso da tutti gli organismi mediterranei, ma una notazione non marginale va fatta ora senza tentennamenti (ed è questa pragmaticamente forse la vera motivazione da uomo di governo - cui stanno a cuore gli interessi della nazione - del recente sì di Renzi): allo stato attuale del contenzioso giudiziario è molto verosimile che lo stato italiano sia costretto (per non fare l'opera) ad un esborso paragonabile se non superiore all'impegno economico per realizzarla! Un paradosso

tutto italiano.

A questo punto per chiarezza di tutti, ci piacerebbe che fossero rese pubbliche le richieste di risarcimento danni avanzate dalle imprese. E su questo sarebbe bene aprire il dibattito.

Una nota finale mi preme ancora rimarcare.

Forse noi italiani dovremmo essere più consci delle nostre potenzialità e meno disfattisti per rincorrere ideologie che non aiutano certo ad uscire da questa crisi. L'Africa è il nostro futuro. Non lasciamocelo sfuggire. E il ponte di Messina ne è lo snodo determinante come cerniera tra TUNeIT e ALBIT... Pensiamoci bene prima di insistere sul no. Potrebbe essere l'ultima occasione per ritrovare quel ruolo mediterraneo che la Storia ci ha assegnato per una geografia assolutamente straordinaria. Cerchiamo una volta tanto di meritarcela con i fatti e non con le chiacchiere.

Io mi batterò fino in fondo per un sì convinto e senza tentennamenti. Ma credo anche che non solo il movimento "Pro Ponte", ma la maggioranza degli italiani (quelli che non urlano) condividano questa posizione. Cuore e Passione hanno fatto grande l'Italia. Un messaggio del passato volto al futuro. Lo dice anche Papa Francesco che bisogna fare ponti e abbattere muri. E nel caso del mediterraneo Dio sa quanto ci sia bisogno di nuova vita anche per superare la barbarie di un mare nostrum ormai diventato un grande cimitero. Dove per i nostri egoismi abbiamo financo sepolto la nostra dignità.

ROMA CONTRO L'ARS**Norme
per l'edilizia,
impugnate
alcune parti**

Il governo boccia
punti non previsti
dal testo nazionale

→ VESCOVO A PAGINA 12

NORME. Il Consiglio dei ministri ha approvato con alcune modifiche il testo già votato dall'Assemblea regionale



Ad agosto alcuni deputati tentarono di proporre modifiche destinate a fare discutere. Tra queste c'era la sanatoria delle case abusive vicino al mare, che alla fine non fu approvata.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Le nuove norme sull'edilizia approvate dal Parlamento si-

ciliano non superano l'ultimo ostacolo, quello del Consiglio dei ministri che ha bocciato alcune parti dando il via libera solo a una parte della riforma. Non poteva essere altrimenti:

ad agosto l'Ars non aveva fatto altro che recepire il Testo unico nazionale allineandosi al resto del Paese. Solo che in Aula alcuni deputati tentarono di proporre modifiche destinate a fare di-

scutere. Tra queste c'era la sanatoria delle case abusive vicino al mare, che alla fine non fu approvata. Passarono invece alcuni emendamenti che il Consiglio dei ministri ieri ha impugnato.

La prima norma contestata riguarda gli impianti di energia rinnovabile, che secondo il governo "esula dalle competenze legislative attribuite alla Regione dallo Statuto speciale e contrasta con la normativa statale in materia di tutela dell'ambiente, in violazione dell'articolo 117 della Costituzione". In pratica questo articolo di legge tentava di semplificare la realizzazione di un impianto eolico evitando la presentazione di tutta una serie di autorizzazioni.

«Altre norme - spiega un comunicato della presidenza del Consiglio - in materia di edilizia eccedono dalle competenze statutarie, ponendosi in contrasto con il coordinamento comunitario e la disciplina statale in materia di tutela dell'ambiente, in violazione dell'articolo 117, e invadendo altresì le materie dell'ordinamento civile e penale e i principi fondamentali in materia di protezione civile, riservati allo Stato dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione». In

parole più semplici, l'Ars aveva provato anche a rendere più facile l'iter di sanatoria modificando il cosiddetto «doppio parere di conformità». Il tentativo è andato a vuoto. Infine è stata cassata anche la norma che prevedeva il dimezzamento dei termini per il rilascio della "Scia", la segnalazione di inizio lavori, che resta di 60 giorni come a livello nazionale e non di trenta.

«Durante i lavori di commissione e in Aula - attacca Giampiero Trizzino dei Cinque Stelle - sono stati ammessi e votati alcuni emendamenti che sembravano illegittimi. Condividiamo nel merito l'intero testo ma alcune parti non le avremmo mai accettate». Ma Mariella Maggio, presidente della commissione Ambiente all'Ars e parlamentare del Pd, spiega che «il recepimento del testo unico regge, l'impianto della norma chiaramente è passato e le contestazioni sono state minime. Finalmente la Sicilia si è dotata di una norma che semplifica la vita a cittadini e imprese».

A esultare per l'approvazione della riforma, ad agosto, era sta-

ta anche l'Ance, l'associazione dei costruttori. Il presidente, Santo Cutrone, aveva spiegato che la riforma introduce «numerosi semplificazioni, quali la demolizione e ricostruzione di edifici con modifica della sagoma. Inoltre, gli enti locali siciliani adesso dovranno adottare gli stessi termini usati nel resto del Paese, come il "permesso di costruire" invece della "concessione edilizia". Non è solo una questione lessicale, ma anche di contenuti e procedure - aveva spiegato Cutrone - che nel frattempo sono già cambiati ad esempio prevedendo tre sole possibili alternative di provvedimenti amministrativi per l'attività edilizia: il Permesso di costruire, la Segnalazione certificata di inizio attività in sigla Scia e la Comunicazione di inizio lavori asseverata, cioè la Cila, oltre alla Edilizia libera e alla Segnalazione certificata di agibilità». (*RIVE*)

**STOP ALLE REGOLE
SUGLI IMPIANTI EOLICI,
NO ALL'ITER PIÙ FACILE
PER LE SANATORIE**

Consiglio dei ministri

Testo unico sull'edilizia

Impugnata la legge

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge della Regione Sicilia n. 16 del 10 agosto scorso, "Recepimento del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia", in quanto una norma riguardante gli impianti di energia rinnovabile esula dalle competenze legislative attribuite alla Regione dallo Statuto speciale e contrasta con la normativa statale in materia di tutela dell'am-

biente, in violazione dell'articolo 117, secondo comma, let-

tera s), della Costituzione. Altre norme – spiega un comunicato della presidenza del Consiglio – in materia di edilizia eccedono dalle competenze statutarie, ponendosi in contrasto con l'ordinamento comunitario e la disciplina statale in materia di tutela dell'ambiente, in violazione dell'articolo 117, primo comma e secondo comma, lettera s), Cost., e invadendo altresì le materie dell'ordinamento civile e penale di cui all'art. 117, lett. l), Cost. e i

principi fondamentali in materia di protezione civile, riservati allo Stato dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. ◀



Il comunicato. Palazzo Chigi:
«Contrasta con la legge statale»

Soldi e cantieri premiati le città dei big

- > A chi vanno i fondi del Patto per la Sicilia
- > Gela prende novanta milioni
- > Mussomeli al top, spiccioli a Bagheria

UN FIUME di fondi pubblici è in arrivo nel lungo anno che condurrà alle Regionali. Nel cuore della campagna elettorale irrompono i finanziamenti comunitari e quelli del Patto per la Sicilia immediatamente spendibili, per una cifra che sfiora i tre miliardi di euro. La settimana scorsa la maggioranza, in un vertice a Palazzo dei Normanni, ha fatto il punto su come saranno distribuiti questi fondi: non solo a quali categorie andranno, ma anche a quali Comuni. I deputati hanno chiesto gli elenchi precisi perché sanno che su questi fondi si giocherà un pezzo importante della campagna elettorale. E non mancano le fibrillazioni. A partire proprio dal Patto per

il Sud. Scorrendo l'elenco dei progetti finanziati ai Comuni, si scopre che Gela, la città del governatore, vedrà finanziati interventi per 90 milioni di euro, mentre altre città riceveranno molto meno. Qualche esempio? Bagheria, amministrata dal Movimento 5 stelle, al momento ha ricevuto solo 800mila euro: «Il Patto per la Sicilia tiene conto dei progetti cantierabili in base alle comunicazioni fatte dai Comuni, non c'è stata alcuna discrezionalità e non accetto insinuazioni», dice il governatore Rosario Crocetta. Ma da Bagheria raccontano un'altra storia: «Noi riceviamo pochi spiccioli, altri Comuni come Mussomeli, molto più piccoli del nostro, ricevono ben 21 milio-

ni — dice l'assessore alla Programmazione, Alessandro Tomasello — la verità è che sono state fatte scelte politiche. A noi la Regione non ha mai chiesto quali erano i progetti cantierabili».

FRASCHILLA E REALE A PAGINA II

Una torta da tre miliardi per i cantieri nelle città In testa i regni dei leader

Patto per la Sicilia: 90 milioni a Gela, 21 a Mussomeli Crocetta: "Nessuna scelta, finanziati i lavori al via"

**ANTONIO FRASCHILLA
CLAUDIO REALE**

Un fiume di fondi pubblici è in arrivo nel lungo anno che condurrà alle Regionali. Nel cuore della campagna elettorale irrompono i finanziamenti comunitari e quelli del Patto per la Sicilia immediatamente spendibili, per una cifra che sfiora i tre miliardi di euro. La settimana scorsa la maggioranza, in un vertice a Palazzo dei Normanni, ha fatto il punto su come saranno distribuiti questi fondi: non solo a quali categorie andranno, ma anche a quali Comuni. I deputati hanno chiesto gli elenchi precisi perché sanno che su questi fondi si giocherà un pezzo importante della campagna elettorale. E non mancano le fibrillazioni.

A partire proprio dal Patto per il Sud. Scorrendo l'elenco dei progetti finanziati ai Comuni, si scopre che Gela, la città del governatore, vedrà finanziati interventi per 90 milioni di euro, mentre altre città riceveranno molto meno. Qualche esempio? Bagheria, amministrata dal Movimento 5 stelle, al momento ha ricevuto solo 800mila euro: «Il Patto per la Sicilia tiene conto dei progetti cantierabili in base alle comunicazio-

ni fatte dai Comuni, non c'è stata alcuna discrezionalità e non accetto insinuazioni», dice il governatore Rosario Crocetta.

Ma da Bagheria raccontano un'altra storia: «Noi riceviamo pochi spiccioli. Altri Comuni come Mussomeli, molto più piccoli del nostro, ricevono ben 21 milioni — dice l'assessore alla Programmazione, Alessandro Tomasello — la verità è che sono state fatte scelte politiche. A noi la Regione non ha mai chiesto quali erano i progetti cantierabili». Mussomeli è il regno dell'ex ministro Salvatore Cardinale, leader di Sicilia futura.

Ma al di là delle polemiche sollevate dal Movimento 5 stelle, anche nella maggioranza non mancano i malumori. «Il Patto per il Sud sembra favorire alcune aree del governo, presenterò un'interrogazione all'Ars per capire nel dettaglio quali criteri sono stati utilizzati», dice il deputato udc Salvatore Lentini. Una cosa è certa: la popolazione dei comuni non è stata presa in considerazione nella programmazione dei fondi del Patto per la Sicilia.

Mazara del Vallo, che ha 51 mila abitanti, riceverà finanziamenti per 2,9 milioni, destinati al restauro di chiese e monumenti.

Tusa, comune di tremila abitanti, riceverà oltre quattro milioni di euro e ben 1,2 milioni di questi per Fiumara d'arte, la collezione ideata da Antonio Presti che due anni fa ha rifiutato di fare l'assessore per Crocetta. Termini Imerese avrà finanziamenti per 51 milioni, anche nell'area industriale. Vittoria, comune due volte più popoloso, avrà appena 230mila euro per il restauro della cupola di San Giovanni. Il criterio dei progetti immediatamente cantierabili crea queste situazioni paradossali, che alimentano il malumore di alcuni deputati. Comunque la maggioranza conta molto sullo slogan dei «mille cantieri» che saranno aperti da qui alle prossime elezioni grazie a 2,3 miliardi di euro del Patto immediatamente utilizzabili.

Ma questi non sono gli unici fondi che entreranno nella campagna elettorale. Ieri il dipartimento Programmazione ha consegnato ai capigruppo di maggioranza e all'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, un lungo prospetto con i bandi europei che potranno partire subito. L'obiettivo dichiarato è evitare duplicazioni, cioè utilizzare la prossima Finanziaria per voci che non possono essere immediata-

mente coperte dalla spesa comunitaria. Ma in realtà i partiti vogliono anche sapere su quante risorse possono contare da oggi alle elezioni. Nell'elenco — che vale circa 600 milioni — c'è di tutto: dai 102 milioni per potenziare i consorzi fidi (e quindi concedere più facilmente credito alle aziende) ai 50 milioni per la banda ultralarga, dai 30 milioni per l'edilizia scolastica ai 26 per gli asili ni-

do. E poi più case per tutti: agli ex Istituti autonomi per le case popolari è stata inviata una circolare per richiedere progetti come la ristrutturazione degli alloggi già disponibili, una voce sulla quale la Regione e l'Europa metteranno 42 milioni.

Fra i progetti da far partire subito ci sono anche oltre 260 milioni per lo sviluppo: dai 28 milioni per l'innovazione tecnologica del-

le imprese ai 56 per le aziende che fanno rete e puntano a darsi una dimensione industriale. Per mettere sulla campagna elettorale una *fiche* da tre miliardi. E lanciare a suon di cantieri la volata verso il 2017.

Protesta Bagheria: avrà solo 800mila euro. Ecco i fondi europei che si possono spendere subito

LE CIFRE

2,3 MILIARDI

Sono i fondi immediatamente spendibili del Patto per la Sicilia che finanzia diversi progetti per infrastrutture e restauri in tutti i comuni dell'Isola

600 MILIONI

I deputati del gruppo Pd hanno voluto dal dipartimento Programmazione un elenco di tutti i bandi dei fondi Ue che partono da qui alla fine del 2017

91 MILIONI

È il valore dei progetti finanziati nel comune di Gela città del presidente della Regione che però precisa "I fondi sono stati erogati in base ai progetti cantierabili"



QUARTIER GENERALE

Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione che ha messo a punto la distribuzione dei fondi del Patto per la Sicilia ai Comuni che hanno presentato progetti per opere cantierabili

Politiche di coesione. L'eurocommissaria Corina Cretu: il Mezzogiorno ha ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni, ma non vediamo risultati

Il Sud rischia di perdere i fondi Ue

Giuseppe Chiellino

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Tira una brutta aria a Bruxelles per le politiche di coesione e per i fondi strutturali. Corina Cretu, la commissaria responsabile delle Politiche regionali, in occasione della Settimana europea delle regioni e delle città in corso a Bruxelles, ha lanciato a freddo un pesante avvertimento proprio all'Italia e alle regioni del Mezzogiorno.

«Le regioni del Sud Italia – ha detto – hanno ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni e l'Italia è da tempo il secondo paese beneficiario dei fondi europei, ma non vediamo risultati in termini di crescita e di occupazione. Questo dimostra che, perché queste politiche siano efficaci, è necessario un contesto generale favorevole. Perciò da tempo stiamo chiedendo alle regioni del Mezzogiorno di rafforzare la loro capacità amministrativa».

La commissaria ha citato la Campania, la Calabria e la Sicilia,

mentre non ha parlato della Puglia e ha citato la Basilicata solo per ricordare un recente accordo.

Il colpo della Cretu, affatto immotivato anche alla luce dei risultati della programmazione 2007-2013, è arrivato del tutto inaspettato perché la commissaria stava rispondendo a una domanda sul blocco dei fondi strutturali per Spagna e Portogallo, come conseguenza del mancato rispetto del Fiscal Compact, alla luce del criterio della "macrocondizionalità ex-ante" introdotta con la programmazione 2014-2020. Su questo nodo è in corso un confronto serrato anche con l'Italia, in particolare con l'Agenzia per la coesione e il Dipartimento, ma riconoscono a Bruxelles, «ci siamo incartati» in una giungla di regole e di 133 condizionalità nazionali e regionali da cui ora non è facile uscire.

Non è questo l'unico motivo di attrito tra Roma e la Ue sui fondi. Come ha scritto la commissaria in una lettera al governo arido dell'estate, i pagamenti delle spe-

se del periodo 2014-2020 sono sospesi per tutti i programmi italiani: nessuna regione e nessun ministero, infatti, ha ancora chiuso la "procedura di designazione" delle autorità di gestione, di controllo e di certificazione dei 30 programmi operativi. Senza questo adempimento (in passato affidato alla Commissione ma per "semplificare" è stato attribuito alle regioni) non si possono chiedere i rimborsi. Formalmente oggi l'utilizzo dei fondi 14-20 in Italia è pari a zero. Va detto, la questione non riguarda solo l'Italia. L'Austria è nelle stesse condizioni, ma riceve molti meno fondi. Mentre il primo paese beneficiario, la Polonia, ha già chiuso 20 procedure su 21.

La preoccupazione della Commissione, mentre si discute del bilancio 2021-2027, è che questi ritardi macroscopici impediscano di utilizzare i fondi di coesione, pari ad un terzo dell'attuale budget Ue. Per il 2017 questa voce assorbirà il 25% in meno rispetto al 2016. Questo diventa un

argomento formidabile nelle mani di coloro che vogliono scardinare alla base la politica di coesione. Sotto la pressione delle nuove emergenze, la strada più semplice è un taglio pesante dei fondi strutturali, insieme alla politica agricola che rappresenta un altro terzo delle spese. L'attacco è partito da tempo. Se i beneficiari non si danno una mossa tra pochissimi anni dovranno dire addio ai fondi europei.

LE MISURE PER LA RICOSTRUZIONE

Appalti, supervisione Anac

Ricostruzione con la supervisione dell'Anac; Invitalia centrale unica di committenza, albo delle imprese e dei professionisti, costante monitoraggio sugli interventi con una struttura di missione ad hoc. È quanto prevede, per la parte relativa agli appalti, il decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri che contiene misure urgenti a sostegno delle popolazioni del centro Italia colpite dal terremoto del 24 agosto. Il provvedimento d'urgenza, per quel che riguarda le opere pubbliche e i beni culturali, prevede una specifica pianificazione degli interventi oltre ad un piano di interventi sui dissesti idrogeologici, articolato per le quattro regioni interessate. A valle della pianificazione, sulla base delle priorità stabilite dal commissario straordinario d'intesa con i vice commissari nel cabina di coordinamento e in coerenza con il piano delle opere pubbliche e il piano dei beni culturali i soggetti attuatori (le regioni, con gli uffici speciali per la ricostruzione, il ministero delle infrastrutture e quello dei beni culturali) provvederanno a predisporre ed inviare i progetti degli interventi al commissario straordinario che approverà i progetti esecutivi e adotterà il decreto di concessione del finanziamento. I progetti finanziati saranno trasmessi alla centrale di committenza (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti Spa-Invitalia, che stipulerà apposita convenzione con il commissario straordinario) che gestirà le gare. Viene istituita, nell'ambito del ministero dell'interno, una apposita struttura di missione che provvederà alla prevenzione e al contrasto

delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione dei contratti pubblici e di quelli privati che fruiscono di contribuzione pubblica. A supporto della struttura opererà l'istituendo Gruppo interforze centrale per l'emergenza e la ricostruzione nell'Italia centrale (Giceric). Tutti gli operatori economici interessati a partecipare, a qualunque titolo e per qualsiasi attività, agli interventi di ricostruzione, pubblica e privata dovranno essere iscritti, a domanda, in un apposito elenco, tenuto dalla struttura e denominato Anagrafe antimafia degli esecutori (entrano di diritto se già in white list ex legge Severino); l'iscrizione varrà un anno e sarà rinnovabile. Ai contratti, subappalti e subcontratti relativi agli interventi di ricostruzione, pubblica e privata, si applicano le norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari. L'Anac effettuerà il controllo sulle procedure del commissario straordinario, con una unità operativa speciale, sul modello Expo 2015. Anche la Corte dei conti eserciterà il controllo preventivo sugli atti di natura regolatoria e organizzativa del commissario straordinario. Previsto un elenco cui dovranno essere iscritti tutti i professionisti incaricati di attività relative ad interventi pubblici e privati (dovranno essere in possesso del Durc regolare). Previste incompatibilità fra direttore dei lavori e imprese esecutrici del contratto e un tetto massimo per il contributo assegnabile per le attività tecniche (10% del valore degli interventi).

Andrea Mascolini

VIA LIBERA AL DECRETO: SUBITO 300 MILIONI

Terremoto: 4,5 miliardi per la ricostruzione

Massimo Frontera e Mauro Salerno > pagina 6

Le vie della ripresa

LE MISURE PER IL TERREMOTO

Le risorse

Per famiglie e imprese in arrivo 3,5 miliardi
Un miliardo per i danni alle opere pubbliche

Renzi

Il premier in visita alle zone terremotate:
«Non vi lasciamo soli». Risorse fuori dal patto Ue

Per la ricostruzione 4,5 miliardi

Saranno stanziati in legge di bilancio, ieri sì del Cdm al decreto con i primi 300 milioni

Massimo Frontera
Mauro Salerno

ROMA

La ricostruzione delle aree danneggiate dal sisma del 24 agosto costerà 4,5 miliardi: 3,5 miliardi per i danni al patrimonio di famiglie e imprese, e un miliardo per i danni alle opere pubbliche (scuole, uffici, strade, beni culturali). La nuova stima dei costi, cui provvederà la legge di Bilancio, è stata fornita ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che ha illustrato a Palazzo Chigi le principali misure del decreto legge sulla ricostruzione approvato poche ore prima dal Cdm.

E che ora andrà alle Camere per la conversione. «Spero il decreto varato dal Cdm sia approvato all'unanimità in Parlamento anche dall'opposizione», ha detto il premier, Matteo Renzi, confermando anche che «i soldi sono fuori dal patto di stabilità». Renzi è andato ieri in visita alle

zone terremotate, confermando la promessa già fatta: «Non vi lasciamo soli».

Il provvedimento stanza le prime risorse: «200 milioni su un apposito fondo che consente di avviare subito la ricostruzione, ma si arriva a 300 milioni considerando ulteriori misure per la copertura di tasse, imposte e oneri sociali differiti», ha riferito De Vincenti. Il resto arriverà a breve: «Le risorse che mettiamo in campo - ha aggiunto De Vincenti - sono pari a 3,5 miliardi e mezzo per gli edifici privati e a un miliardo per gli edifici pubblici. Risorse già previste nella legge di Bilancio che approveremo sabato prossimo».

Il decreto conferma il risarcimento del 100% dei danni alle abitazioni, prime e seconde case, e agli immobili diversi dalle case, entro i 62 comuni del cratere. Oltre questo perimetro i danni, di cui sarà dimostrato il nesso di causalità con il sisma, saranno risarciti ugualmente al 100% tranne che per le seconde case,

che saranno risarcite al 50% quando, ha specificato il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, «si trovano fuori dai borghi». Il decreto include anche varie misure di sostegno alle famiglie e al tessuto produttivo, dalla cassa integrazione in deroga al rinvio di imposte e tasse, dai prestiti agevolati a micro imprese a Pmi a contributi in un fondo perduto. Il provvedimento imposta anche un vero e proprio piano di rilancio turistico dell'area, che fa leva sui parchi dei monti Sibillini e dei Monti della Laga. Per i Comuni ci sarà una deroga al pareggio di bilancio e assunzioni a tempo determinato per gestire la ricostruzione.

Per garantire massima trasparenza nella gestione degli appalti il Governo ha deciso di replicare, implementandolo, il modello testato con successo all'Expo di Milano. Anche ad Amatrice scenderà in campo la «vigilanza collaborativa» dell'Anac di Raffaele Cantone: con controlli preventivi sulla legitti-

mità del legare d'appalto (gestite da Invitalia nel ruolo di centrale unica) effettuati anche attraverso un'apposita unità operativa speciale, in collaborazione con la Guardia di Finanza.

Sulla ricostruzione vigilerà anche la Corte dei Conti chiamata a valutare preventivamente gli atti del commissario. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle misure per proteggere i cantieri dalle infiltrazioni delle criminalità organizzata. Un'apposita struttura di missione istituita presso il ministero dell'Interno si occuperà delle verifiche antimafia.

Quanto alle imprese, con una formula apprezzata anche dai costruttori dell'Ance, chi vorrà ritagliarsi uno spazio negli interventi post-sisma dovrà chiedere e ottenere l'accesso all'«Anagrafe antimafia degli esecutori»: una riedizione delle vecchie white list allargata però a tutte le attività della ricostruzione e non solo ai nove settori considerati a rischio infiltrazione dal la legge Severino.

Tutte le misure**IL CRATERE**

Le misure sulla ricostruzione trovano applicazione principalmente all'interno di un ampio "cratere" costituito da 62 Comuni nei territori delle quattro regioni Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria. La lista è contenuta in un apposito allegato al decreto. Considerando che i Comuni di questi territori montani hanno decine di frazioni, l'area

individuata dal decreto è considerevolmente ampia. Tuttavia le misure inserite nel decreto possono trovare applicazione anche al di fuori del perimetro, nel caso in cui si dimostri il nesso di causalità tra il sisma del 24 agosto e il danno subito da abitazioni (prime o seconde case) oppure immobili diversi dall'abitazione

GLI EDIFICI PRIVATI

Gli indennizzi ai privati - famiglie e imprese - potranno riguardare sia gli immobili, sia anche, nel caso delle imprese, i beni mobili come attrezzature e scorte. La copertura del risarcimento potrà riguardare gli interventi di riparazione, ricostruzione e riqualificazione, attraverso lavori di

«miglioramento» sismico e «adeguamento sismico». Prevista anche una corsia veloce per la riparazione degli immobili che hanno riportato danni lievi. Il meccanismo del ristoro dei danni prevede che i pagamenti vengano fatti dalla banca all'impresa selezionata con gara

LE OPERE PUBBLICHE

La conta dei danni delle opere pubbliche è di un miliardo di euro, ha detto ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. La ricostruzione delle opere pubbliche - scuole, strade, uffici e infrastrutture - avverrà, per quanto riguarda gli edifici, esclusivamente

attraverso interventi di «adeguamento sismico». La prima linea di attività riguarderà i plessi scolastici, che numericamente rappresentano anche la stragrande maggioranza degli edifici pubblici presenti nelle aree colpite

GLI APPALTI

Anche ad Amatrice scende in campo l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Come a Milano, in occasione dell'Expo, avrà il compito di vagliare la legittimità degli appalti in corso d'opera con la formula della «vigilanza collaborativa». A gestire materialmente le gare per le opere pubbliche

sarà Invitalia. Alla società del Tesoro, che si occupa anche della bonifica di Bagnoli, è stato infatti affidato il ruolo di centrale unica di committenza. Fa parte del «pacchetto trasparenza» anche la scelta di chiamare in causa la Corte dei Conti per il controllo preventivo degli atti del commissario

LE IMPRESE

La scelta di allargare a 360 gradi l'applicazione delle white list antimafia è una delle novità più rilevanti del piano di ricostruzione di Amatrice. Per entrare nei cantieri sarà necessario aver ottenuto l'iscrizione (non solo dimostrare di aver fatto domanda) all'«Anagrafe antimafia», con 12 mesi di validità. Una struttura di

missione presso il Viminale si occuperà delle verifiche sulle imprese. Confermati anche per i privati gli obblighi di tracciabilità dei pagamenti. Fari accesi anche sui professionisti: gli incarichi di progettazione e direzione dei lavori potranno andare solo ai soggetti iscritti in uno speciale albo del commissario.

Programmazione. In dirittura il decreto delle Infrastrutture con indicazioni e schemi-tipo per i piani delle Pa

Comuni, priorità alle opere incompiute

Mauro Salerno

ROMA

 **Priorità alle incompiute.** Stilando i programmi triennali e gli elenchi annuali delle opere da mettere in cantiere i Comuni dovranno pensare per prima cosa a come portare a termine gli schemi edilizi. È questa una delle indicazioni di maggiore novità che arriva dal decreto delle Infrastrutture con le istruzioni per le amministrazioni alle prese con la definizione dei programmi di appalto. Il provvedimento, previsto dal nuovo codice dei contratti, si trova alle battute finali (è stato inviato al Cipe in attesa del concerto con l'Economia) ma non arriverà comunque in tempo per il 15

ottobre, scadenza entro la quale le Pa devono aggiornare i propri programmi.

In 11 articoli il decreto delinea il nuovo modello di pianificazione degli enti, riportando anche in allegato i nuovi schemi tipo per la predisposizione dei programmi. Sia quelli relativi alle opere pubbliche (programmi triennali e elenco annuale) che ai beni e servizi (programma biennale). Questa è un'altra importante novità introdotta dal codice. Alle Pa viene ora richiesto di pianificare nel dettaglio anche gli acquisiti di beni e servizi di importo superiore a 40 mila euro, graduandoli in base alle priorità stabilite dal decreto e indicando per ciascuna acquisizione l'intenzione (o l'ob-

bligo) di ricorrere a una centrale di committenza. Con un'avvertenza: se l'importo dell'acquisto supera il milione bisogna darne comunicazione al tavolo dei soggetti aggregatori.

Per le opere pubbliche il decreto precisa i livelli di progettazione minimi per l'inserimento negli elenchi, individuando anche un nuovo stadio («documento di fattibilità delle alternative progettuali», primo step del progetto di fattibilità tecnico-economica) che è necessario per l'inserimento delle opere nel programma triennale degli appalti oltre 100 mila euro e nell'elenco annuale degli interventi fino a un milione di euro. Oltre questa cifra l'intervento può essere inserito

nell'elenco annuale solo se dotato di un progetto di fattibilità (che ha sostituito il vecchio preliminare).

Importanti anche le indicazioni sulle priorità da seguire nella programmazione. Manutenzione e recupero dovranno avere maggiore considerazione rispetto alle nuove realizzazioni. La precedenza viene poi riconosciuta a gli interventi con progettazione più avanzata (definitiva o esecutiva), a quelli finanziati con fondi europei o per i quali è prevista un'iniezione di capitali privati. Su tutto però campeggia il compito di terminare le opere lasciate a metà che dovrà avere «priorità massima». Insomma cambia la strategia: basta "volipindarici", la parola d'ordine è riqualificare.

Appalti, in Gazzetta Ufficiale le linee guida Anac sull'offerta economicamente più vantaggiosa

Mauro Salerno

Pubblicato anche il secondo provvedimento di attuazione del nuovo codice messo a punto dall'Autorità Anticorruzione

Arriva il crisma dell'ufficialità anche per le linee guida sull'offerta economicamente più vantaggiosa. [Il provvedimento varato dall'Anac è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 238 dell'11 ottobre](#). Si tratta di una "bussola" molto importante per le stazioni appaltanti alle prese con i nuovi metodi di assegnazione degli appalti. D'ora in avanti le Pa non avranno più dubbi sulla possibilità di utilizzare il vademecum licenziato dall'Anac a fine settembre e pubblicato subito dopo sul sito dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone.

Le linee guida sui criteri di aggiudicazione sono il secondo provvedimento di attuazione del Codice varato dall'Autorità dopo le linee guida sui servizi di ingegneria e architettura licenziate la metà settembre. Le linee guida confermano l'impianto del testo approvato in prima battuta prima dell'estate. Con alcune novità. In particolare si chiarisce meglio che le stazioni appaltanti devono motivare con rigore la scelta di assegnare gli appalti al prezzo più basso dimostrando che in questo modo non si avvantaggia un particolare fornitore.

L'Anac specifica poi che nella valutazione delle offerte possono essere presi in considerazione anche criteri di natura soggettiva come il rating di legalità, ma non devono essere «essere oggetto di valutazione i requisiti di partecipazione che, per definizione, sono posseduti da tutti i concorrenti, o le condizioni minime - incluso il prezzo – con cui i lavori, servizi o forniture devono essere realizzati». Inoltre, quando si valutano elementi soggettivi si dovrà «giudicare solo la parte eccedente la soglia richiesta per la partecipazione alla gara, purché ciò non si traduca in un escamotage per introdurre criteri dimensionali».

Inoltre, è un'altra indicazione importante, il peso dato agli elementi di natura soggettiva o premiante dovrà essere limitato: non più di 10 punti sul totale, eccetto che per i servizi di progettazione.

Cassazione. L'impresa va fuori gara solo se si prova che l'offerta è concordata

Patrizia Maciocchi

Il collegamento tra due società che partecipano a una procedura d'appalto non basta per configurare il reato di turbata libertà degli incanti

Il collegamento tra due società che partecipano a una **gara** per aggiudicarsi un **appalto pubblico** non basta per configurare il reato di turbata libertà degli incanti. Perché scatti tale illecito occorre la prova che, dietro la costituzione di imprese apparentemente distinte, si nasconda un unico centro decisionale di offerte coordinate o che le imprese, utilizzando il collegamento abbiano presentato offerte concordate. Del principio, affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 42965 depositata ieri, beneficiano gli amministratori di due società che avevano partecipato ad una gara, indetta dall'Anas, per vincere l'appalto di lavori stradali.

I due manager erano stati condannati sia in primo grado sia in appello, con un risarcimento ridotto rispetto al primo grado, per turbata libertà degli incanti. Secondo i ricorrenti, la Corte d'appello, preso atto del provvedimento di esclusione, si era allineata al giudizio espresso dall'organo amministrativo, senza fare valutazioni autonome.

Gli amministratori contestavano la decisione raggiunta dalla Corte territoriale, che aveva presunto la collusione e la turbativa della gara d'appalto basandosi sul semplice collegamento tra le due società e sul rapporto di amicizia tra i loro responsabili. Il tutto in assenza di condotte relative ad accordi fraudolenti o in contrasto con le indicazioni fornite in materia dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (sentenza C-538/07).

Per la Cassazione, i ricorrenti hanno ragione. Se è vero che il collegamento tra due società, rappresenta per gli amministratori una condizione propizia per stringere rapporti e consumare il reato previsto dall'articolo 353 del Codice penale, è altrettanto vero che non si può prescindere dalla verifiche nel concreto. E, visto che un abisso separa la supposizione di un fatto dalla prova della questo sia avvenuto, la Cassazione taglia la strada a qualunque possibilità di presunzione, affermando che per la turbativa d'asta è necessaria l'esistenza di collusioni o di altri mezzi fraudolenti.

I giudici precisano inoltre che la turbata libertà degli incanti è un reato di pericolo che si configura a prescindere dal risultato raggiunto, essendo sufficiente la sola idoneità degli atti. Se c'è collusione, il reato si consuma nel momento in cui viene presentata l'ultima delle offerte illecitamente concordate. Dunque, il collegamento in sé, anche quando non consentito, è solo un indice di irregolarità che assume rilievo penale quando c'è la prova di un accordo sulle offerte.

La conclusione raggiunta è in linea con la Corte Ue, secondo la quale la disciplina nazionale che imponga un divieto assoluto di partecipazione simultanea ad imprese collegate è contraria al diritto comunitario se manca la dimostrazione che il "legame" ha influito sui comportamenti nella gara.

Sbaglia dunque la Corte d'appello a valorizzare quanto evidenziato dalla commissione esaminatrice che ha escluso i ricorrenti dalla gara, presumendo, dalla veste esteriore dei plichi che contenevano le offerte e dai precedenti rapporti personali e commerciali, che le offerte facessero capo a un unico centro di interessi e fossero il frutto di manovre clandestine intraprese violando i principi di libera concorrenza.

Cassazione. L'ordine di demolizione di un'opera abusiva non è soggetto a prescrizione

Pietro Verna

È il principio enunciato dal Supremo Collegio che ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto contro l'ordinanza del Tribunale di Cagliari, che aveva rigettato l'istanza di sospensione di demolizione di un manufatto abusivo

L'ordine di demolizione, pur avendo natura amministrativa, può essere disposto dal giudice se giunge al termine di un processo in cui si afferma la responsabilità dell'imputato (Corte di Cassazione, sentenza 4 ottobre 2016, n. 41475). È il principio enunciato dal Supremo Collegio che ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto contro l'ordinanza del Tribunale di Cagliari, che aveva rigettato l'istanza di sospensione di demolizione di un manufatto abusivo, ritenendo manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollecitata per la mancata previsione di un termine di prescrizione della demolizione (l'ordinanza concerneva l'esecuzione di una demolizione disposta da una sentenza divenuta definitiva ben sedici anni prima).

La pronuncia della Cassazione

Gli "Ermellini" hanno condiviso le conclusioni del Collegio cagliaritano sulla scorta del consolidato indirizzo della giurisprudenza di legittimità (*ex multis* Cassazione 7 luglio 2015, n. 36387 e Cassazione 18 febbraio 2003, n. 16537), secondo cui la demolizione, essendo di natura riparatoria, non può essere estinta né con il decorso del tempo (gli articoli 173 e 174 del codice penale si applicano alle pene detentive) né con l'applicazione dell'articolo 28 della legge 24 novembre 1981, n. 689, che riguarda sanzioni amministrative pecuniarie («il diritto a riscuotere le somme [...] si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui è stata commessa la violazione»).

Ragione per la quale l'imprescrittibilità dell'ordine di demolizione «deriva da una scelta legislativa rientrando nei limiti dell'esercizio del potere legislativo, non sindacabile in sede di vaglio della legittimità costituzionale».

D'alto canto- argomenta la pronuncia- la natura amministrativa della demolizione si evince da due disposizioni introdotte dal Testo unico edilizia. In primis dall'articolo 27, che prevede la demolizione d'ufficio a prescindere da qualsiasi attività finalizzata all'individuazione del responsabile dell'abuso e, in secondo luogo, dall'articolo 31, secondo cui in caso di inottemperanza dell'ordine di demolizione l'opera abusiva è acquisita al patrimonio Comune ed è demolita a spese del responsabile, fermo restando la facoltà del giudice di ordinare la demolizione della stessa, qualora non sia stata eseguita.

Il che, in definitiva, implica che la demolizione possa essere eseguita su disposizione del pubblico ministero, senza che ciò muti la natura amministrativa di tale sanzione, con l'ulteriore conseguenza che la stessa resta "impermeabile" alle eventuali vicende estintive del reato e/o della pena, sin anche nel caso di pena concordata tra le parti ex articolo 444 del codice di procedura penale o di morte del reo avvenuta dopo la condanna. Principi, questi, affermati dalla copiosa giurisprudenza in materia e, in particolare, dalla sentenza della Cassazione del 2 febbraio 2011, n. 3861, secondo cui:

- il giudice è garante della tutela assicurata dalla legislazione urbanistica, tutela a cui si riconnette l'attribuzione di un autonomo potere di emettere provvedimenti ripristinatori specifici, qualora perduri la situazione di illegalità offensiva dell'interesse protetto dalla norma penale violata;

- l'acquisizione gratuita dell'opera abusiva al patrimonio indisponibile del comune non è incompatibile con l'ordine di demolizione emesso dal giudice penale ed eseguito dal pubblico ministero, potendosi ravvisare un'ipotesi di incompatibilità soltanto se la deliberazione consiliare abbia statuito di non dover demolire l'opera acquisita ravvisando l'esistenza di prevalenti interessi pubblici al mantenimento della stessa;
- l'acquisizione gratuita è finalizzata alla demolizione, per cui non si ravvisa alcun contrasto con l'ordine impartito dal giudice penale, che persegue il medesimo obiettivo, sicché «il destinatario di tale ordine, a fronte dell'ingiunzione del pubblico ministero, non potrà ottemperare [...] qualora il Consiglio comunale abbia già ravvisato (ovvero sia sul punto di deliberare) l'esistenza di prevalenti interessi pubblici al mantenimento delle opere abusive».